



Blocchetti di monete da 1 euro. In basso la Borsa di New York

Gran consulto oggi a Bruxelles sul grande «malato» euro

Vertice di banchieri e ministri economici dei Quindici

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La patata bollente dell'euro per un giorno rimbalzerà tra le mani dei ministri delle Finanze dei Quindici riuniti di primo mattino nella grande sala del «Justus Lipsius». L'incontro non è straordinario ma previsto nel calendario della presidenza portoghese e tuttavia l'«Ecofin» di oggi assumerà un rilievo non irrilevante di fronte agli interrogativi del mondo politico, economico e finanziario sulla debolezza della moneta unica.

Il ministro delle finanze portoghese, Joaquim Pina Moura, avrà il suo bel da fare per gestire la prima riunione sotto la sua presidenza specie in vista di un summit informale dei capi di Stato e di governo dell'Ue previsto per il 23-24 marzo a Lisbona che avrà per tema l'occupazione sullo sfondo di una nuova politica europea per l'innovazione. Il confronto sull'euro si svolgerà in due fasi. La prima, con inizio alle 9, sarà quella più attesa. I ministri dell'area euro (per l'Italia ci saranno Amato e Visco) confronteranno le loro opinioni sull'andamento della moneta nei riguardi del dollaro alla presenza del presidente della Banca centrale, Wim Duisenberg e del vicedirettore generale del Fondo monetario internazionale, Artur. Non è detto che il consenso dell'«Euro-11», l'organismo degli undici paesi che hanno aderito alla moneta unica europea, si lasci andare a delle dichiarazioni ufficiali. Un certo codice di condotta, ma spesso non rispettato, ha attribuito al presidente di turno la facoltà di riferire pubblicamente il parere del Consiglio. In ogni caso, l'orientamento dei più, le strategie per ridare fiato all'economia dell'Ue ivi compreso le riforme cosiddette strutturali, saranno oggetto della discussione generale, e pubblica, che si svolgerà a partire dalle 11. L'Ecofin osserverà con cura l'euro anche se la debolezza della moneta viene considerata, secondo i giudizi già anticipati, come l'effetto di un'influenza. Un fatto anche virale, che richiede tempo per il recupero delle forze ma che non è valutato come pericoloso o meno che mai mortale. Come ha detto Prodi, l'euro non è in gara alla stregua di Luna rossa. Se è vero che la barca è in vantaggio, anche l'euro lo sarà prossimamente. La valutazione è la stessa compiuta da numerosi esperti che si attendono un recupero non immediato ma nel tempo. Il commissario europeo per gli Affari economici e monetari, lo spagnolo Pedro Solbes Mira, si è detto niente affatto sorpreso dal corso dell'euro. E ha preannunciato per i prossimi mesi un «apprezzamento» della moneta in contemporanea ad un'accelerazione dell'economia nell'area dell'euro. Il commissario ha detto che, con il sen-

no di poi, non c'è da meravigliarsi che l'euro abbia subito un deprezzamento nel corso di tutto il 1999. Un evento che prosegue. Le ragioni, a detta di Solbes, sono due: 1) le crisi internazionali del 1997-98 che hanno favorito inizialmente la moneta europea nei riguardi del sistema finanziario americano risultato più esposto. Poi, però, gli investitori sono rientrati verso la casa del dollaro; 2) il deprezzamento è una risposta alle prospettive cicliche dell'economia degli Undici che, a causa anche delle difficoltà di Germania e Italia, hanno visto indietreggiare le prospettive di crescita. Ma le cose cambieranno. Solbes ha detto: «Le prospettive sono favorevoli, ci attendiamo una consistente ripresa insieme a positive risposte per l'occupazione».

Dunque, nessuna meraviglia se i mercati, alla riapertura di settimana, dovessero segnalare ancora l'attacco di anemia dell'euro (che parte già da quota 0,9739, nuovo minimo storico della sua breve vita) di fronte a superdollaro. Tutto previsto, tutto sotto controllo sebbene l'andamento del cambio dovesse consigliare la Banca centrale a decidere, nella riunione di giovedì prossimo, un rialzo dei tassi nell'ordine di un quarto di punto.

È quello che ha consigliato, da Davos, il finanziere e speculatore internazionale George Soros il quale ha detto che le banche centrali dovrebbero concertare degli interventi «appropriati». Per esempio, gettare sul mercato ingenti quantità di dollari che i paesi dell'«Euro-11» possiedono e che possono convertire in euro. Soros ha anche attribuito l'attuale

situazione alla Germania e al sistema del welfare europeo. «In un sistema globale i capitali vanno dove vogliono - ha detto Soros a proposito della fuga di capitali di cui ha parlato Fazio - ed è molto difficile in queste condizioni mantenere un welfare state come ai tempi in cui i capitali non erano liberi di muoversi».

Il Consiglio «Ecofin» si occuperà anche del coordinamento delle politiche economiche, dei piani di stabilità di alcuni paesi (Finlandia, Olanda, Irlanda), dei piani di convergenza di altri due paesi fuori dall'euro (la Svezia e la Grecia) ma anche del controverso pacchetto fiscale che non è riuscito a vedere la luce allo scorso summit di Helsinki per la ribadita ostilità del governo Blair. Se Londra si ostina a tenere in piedi il veto per non veder tassati gli eurobonds della City, la presidenza portoghese cercherà di costruire un nuovo compromesso sulle tasse dei non residenti.



RAUL WITTENBERG

ROMA Diceva il Governatore Fazio: tra il 1996 e il terzo trimestre dello scorso anno, negli Stati Uniti sono affluiti capitali netti per circa mille miliardi di dollari, quasi due milioni di miliardi di lire. Tre quarti erano investimenti finanziari. Nel biennio 1998-99 gli investimenti diretti sono stati di 160 miliardi di dollari, più della metà effettuati da residenti nell'area dell'euro. Sono i numeri della forza di attrazione che ha oggi l'economia Usa, della quale parliamo con il prof. Siro Lombardini, economista e presidente della Banca Popolare di Novara.

Fazio ha ricordato che dall'Europa sono usciti in due anni 300 miliardi di euro, 600 mila miliardi di lire. Perché, secondo lui? «In questo contesto di globalizzazione i capitali si muovono in tutte le direzioni alla ricerca di mercati in cui si hanno i rendimenti più elevati e le monete abbiano le prospettive migliori. Siccome il dollaro è stato in ascesa pressoché continua, e i rendimenti sulle attività finanziarie degli Usa sono più elevati, non meraviglia che ci sia questo deflusso di capitali verso l'America. Come dimostrano i dati del Governatore, pochi sono gli investi-

menti di nostri imprenditori all'estero. In gran parte si tratta di movimenti finanziari che vanno dove l'investimento rende di più».

Gli Stati Uniti tirano. Vince l'economia del fast food e del lavoro precario, o invece quel tipo di sviluppo più strutturato?

«Lo sviluppo negli Usa è variegato. Indubbiamente in parte è spiegato dalla sua superiorità tecnologica in certi settori, basta fare il nome di Internet. In parte è lo sviluppo dovuto al fatto che si sono sviluppati molto i servizi. Proprio quei servizi che hanno assorbito manodopera espulsa dall'industria, collocandola però in un impiego dequalificato: non è tutto oro quello che luccica. In relazione a questi due momenti ci sono anche prospettive diverse. Il primo fattore, quello tecnologico, può portare a nuove posizioni dominanti degli Usa nell'economia del mondo se altri attori come l'Europa non entrano in gioco a quel livello. Ad esempio, con la loro capacità di fare acquisti su grandissima scala, gli Stati Uniti saranno nelle condizioni di controllare il commercio mondiale. Il secondo fattore, quello dei servizi, invece è destinato ad esaurirsi. Allora il pericolo più grosso è che se si arresta questo secondo processo, lo svi-

luppo dei servizi, prima che le attività innovative abbiano permesso ulteriori cospicue affermazioni dell'economia statunitense a livello mondiale, ci troveremo di fronte a una grande crisi finanziaria. E allora saranno dolori per tutti».

Sospetta anche Lei che i corsi azionari siano sopravvalutati? «Sì, e proprio per le ragioni che le dicevo. In caso di crisi dobbiamo tener presente che cadendo dal primo piano ci si può rompere una gamba e sopravvivere. Ma cadere dal decimo è tutta un'altra cosa. La frenata dell'altro fattore di sviluppo, quello dei servizi, avrebbe come conseguenza la recessione, la crisi finanziaria e allora scopriremo la gravità del rischio di sopravvalutazione di cui ha parlato Fazio. L'economista infatti parla di inflazione da finanza: tutti parlano dei prezzi al consumo, ma non si preoccupano dei prezzi delle azioni, anzi sono contenti se crescono a dismisura».

E l'Europa? Ha ragione il finanziere George Soros nel dire che i capitali fuggono perché il welfare europeo non è sostenibile?

«Non sono d'accordo con Soros. E spero che non si faccia il referendum sociale. Ci sono alcune cose che vanno modificate, per esempio introdurre una certa flessibilità del lavoro, allineare maggiormente le retribuzioni alla produttività, aumentare la produttività della pubblica amministrazione. Ma c'è tutto il resto che va difeso. Anzi, ci vogliono più soldi per l'istruzione e la qualificazione, più soldi per garantire meglio la salute pubblica. Il governo dovrebbe far approvare leggi che permettano di evitare la consultazione. Votando si anche la parte buona si cancella, votando no si mantiene anche quella cattiva».

E allora in che cosa l'Europa è debole?

«In Europa non si può pensare di avere l'unità monetaria senza l'unificazione fiscale. Una armonizzazione necessaria per impostare l'indispensabile strategia di sviluppo anche ai fini dell'occupazione. L'Europa deve impegnarsi nelle attività innovative. Per avere lo sviluppo dell'informatica non basta affidarsi al mercato, ci vuole grosso sforzo nelle strategie di ricerca che veda collaborare gli stati e le grandi imprese come avvenne in Giappone. E così che si fa fronte alla sfida americana. E si creano le condizioni per espandere l'occupazione».

L'INTERVISTA ■ SIRO LOMBARDINI, economista

«È Wall Street che fa paura»

L'OSSERVATORIO

PROLISSO, DECISIONISTA, PRODI NON PIACE ALLA STAMPA ESTERA

KLAUS DAVI

I mesi di incarico alla Commissione europea di Romano Prodi sono apparsi, in pieno stile da politico dell'Asinello, una sorta di gran bicicletta, resa spesso una pesante salita dalle non poche critiche da parte della stampa straniera. Negli oltre 30 articoli dedicati al presidente dell'Unione europea dall'inizio dell'anno (in totale dall'inizio del suo incarico sono oltre 900) - reperiti su 92 testate straniere da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann-Erickson Italiana - non mancano infatti pesanti stoccate al difficile operato del successore di Santer. Polemiche per la «troppa intraprendenza» e «autonomia» del Professore, accuse contro discorsi «lunghi e prolissi» che restano irrealizzati, mancanza di contenuti: gli attacchi contro Prodi all'este-

ro sono numerosi, ma accanto alle voci negative «la differenza tra la sua gestione e quella Santer», come annota ad esempio Sueddeutsche Zeitung, viene riconosciuta anche dalla stampa straniera. Certo, non poche sono le patate bollenti, che scottano nelle mani del premier: come la spinosa questione dell'embargo verso la carne bovina inglese, che crea al Professore rischiosi bracci di ferro con i leader di Francia, Germania e Gran Bretagna procurandogli critiche «per la totale impasse in cui versa la Commissione», scrive Die Welt, che Prodi «deve risolvere al più presto» (El País). L'immagine del presidente Ue sulla stampa internazionale nel 2000 registra un indice non molto alto di +30 (da -200 a +200), peggiorata - tra le cause non ultime - dal contesta-

lissimo invito a Bruxelles rivolto da Prodi al leader di Libia, Gheddafi: «Una vera gaffe diplomatica» per The Guardian, un gesto «improvviso, fatto senza interpellare nessuno» secondo Wall Street Journal, che ha suscitato vespai di polemiche in Europa e Stati Uniti, «ancora convinti - nota Herald Tribune - che Gheddafi sia un promotore del terrorismo». «Un'idea poco brillante» a parere di Le Figaro, che «ha provocato - scrive El País - non poco disguido». Accanto a questi «scivoloni» (La Vanguardia), le critiche più ricorrenti degli stranieri all'operato di Prodi, inglesi in testa, riguardano «le conclusioni e prolisse conferenze stampa» (Financial Times), «il fatto che molte iniziative», scrive Le Figaro, tra cui la programmazione dell'ingresso dei paesi del

l'Europa dell'Est, siano rimaste lettera morta», la «scarenza di contenuti e obiettivi nel progetto di programma presentato al Parlamento» che ha rimandato il dibattito in proposito a febbraio (El Mundo). Ma dalla stampa internazionale non giungono solo voci di critica. Anche il tagliente quotidiano di Londra riconosce che a Bruxelles «vige una consapevolezza generale che Prodi ha fatto bene le cose più importanti: ha compatto una forte e bilanciata squadra di commissari, ottenuto dai colleghi del Parlamento di rassegnare le dimissioni in caso di richiesta, ha posto fine a eterni monopoli di stati membri come la Francia». Il Presidente Ue raccoglie consensi anche tra i tedeschi, che sottolineano la rivoluzione dell'era Prodi rispetto a quella del

«dubbio» predecessore: per Handelsblatt il Professore «ha già fatto molto dopo gli scandali dell'amministrazione Santer e le riforme interne si trovano in cima alla lista delle priorità».

Tra gli obiettivi centrati dal premier, «la trasparenza» è uno dei più sottolineati. Accusato di pretese di prevaricazione sugli stati membri dell'Unione, Prodi viene poi difeso da Le Monde che incolpa piuttosto gli eurodeputati di «spadroneggiare in lungo e in largo, penalizzando il lavoro della Commissione».

Insomma, per vincere Prodi - almeno nel comunicare - deve convertirsi al più rigido calvinismo della comunicazione. La sua estrazione cattolica, almeno nel linguaggio, fra coloro che contano gli procura solo i danni che abbiamo visto.

